

Teologia del popolo, una forma originale di teologia della liberazione

di Carlo Molari

in "Rocca" n. 11 del 1 giugno 2015

Il giorno 10 maggio 2012 l'Arcivescovo Jorge Mario Bergoglio visitò per la prima volta la Facoltà teologica di Buenos Aires. L'occasione fu la presentazione di una ricerca sul pensiero e l'opera del teologo Rafael Adolfo Tello (1917-2002) che egli, ancora diciassettenne, aveva conosciuto ed apprezzato. Le coincidenze della storia l'avevano condotto a incontrarlo ancora, alla fine della vita, quale sacerdote della sua diocesi. Disse di lui: è uno dei teologi «tra i più fecondi, della nostra Chiesa argentina, ma... non ha ancora ricevuto il riconoscimento sufficiente» (Bergoglio, *Prefazione* in E.C. Bianchi, *Introduzione alla teologia del popolo*, Emi, Bologna 2015 p. 13).

Tello, infatti, era stato esonerato dall'insegnamento per decisione del Cardinale Juan Carlos Aramburu (1912-2004) che il 6 marzo 1979 aveva comunicato verbalmente al decano della facoltà: «il prof. Sac. Rafael Tello mi ha presentato la rinuncia all'incarico di professore associato della Facoltà di Teologia» (ib., p. 45 n. 11). Il Cardinale Bergoglio con parole chiare ha fatto capire che le cose erano più complesse di quanto il comunicato telegrafico lasciava supporre: «Sospettato, calunniato, castigato, messo da parte, non è sfuggito al destino di croce con cui Dio segna i grandi uomini della chiesa» (ib. p. 20). «Gli è toccato di vivere tempi difficili. Le agitazioni degli anni Settanta furono una vera e propria prova del fuoco per gli operatori della pastorale che lavoravano nei settori popolari» (ib. p. 21). Gli fu anche proibito di svolgere attività pastorali e fu solo Bergoglio, divenuto suo Arcivescovo, che gli fece pervenire per scritto «le licenze ministeriali» dopo che il predecessore Antonio Quaraccino gliel'aveva concesse a voce. Bergoglio poteva così attestare: «ho avuto la gioia interiore di compiere quell'atto di riparazione» (ib. p. 20).

Alcune coincidenze sono significative. Già nel 1973 Tello aveva cessato la sua consulenza alla Coepal (commissione episcopale per la pastorale). «L'anno 1973 è quello del colpo di stato in Cile, con la presa di potere da parte del generale Pinochet. Poco prima era stata la volta dell'Uruguay, poi sarà quella del Perù (1975), dell'Ecuador e dell'Argentina (1976). La maggior parte dei paesi dell'America Latina si ritrova sotto l'oppressione dei militari. È l'epoca del terrore, della tortura, delle sparizioni e degli assassini. ...Dal 1973 al 1979, ossia in cinque anni, la chiesa dell'America Latina ha avuto più martiri di quanti ne ebbe durante i primi cinque secoli della sua esistenza. Viene fatto di tutto per screditare coloro che hanno sposato la causa dei poveri» (Br. Chenu, *Teologie cristiane, o.c.*, p. 37). Oggi sono note le influenze degli Usa in queste operazioni e anche l'appoggio dato agli squadroni della morte da parte della Cia.

Nello stesso marzo 1979 nel quale Tello fu estromesso dall'insegnamento, Mons. Eduardo Pironio fu sostituito alla presidenza del Celam da Mons. Lopez Trujillo, che aveva forti riserve nei confronti della teologia latinoamericana. «Per la teologia della liberazione questi sono anni di cattività e di esilio, di sofferenza e di pazienza. La teologia entra nell'epoca della croce. Alcuni teologi devono andare in esilio, per costrizione o per prudenza. Dussel deve lasciare l'Argentina, Assmann e Richard il Cile» (Br. Chenu, *Teologie cristiane dei terzi mondi* (GdT 181), Queriniana, Brescia 1988 p. 40).

il popolo nel cammino di liberazione

L'aspetto più significativo della difesa postuma di «padre Tello» fatta dal Cardinale Bergoglio, è il richiamo alla terminologia della liberazione. Egli ha così descritto l'attività dell'amico: «in quel delicato contesto, Tello cercò fedelmente strade *per la liberazione integrale* del nostro popolo portando fino in fondo la novità evangelica senza cadere nei riduzionismi delle ideologie» (ib. p. 21). Ha poi precisato «Oggi, con la prospettiva che ci dà la storia, possiamo dire senza alcun dubbio che la riflessione e la pastorale che animavano Padre Tello intendevano accompagnare *l'azione liberatrice di Dio*, evitando gli estremi dell'attivismo secolarizzato-politicizzato da un lato e della rassegnazione fatalista dall'altro» (ib. p. 21). Ha potuto infine attestare autorevolmente: «Non lo riguardano le condanne né i sospetti delle due Istruzioni sulla teologia della liberazione emanate

dalla Congregazione per la dottrina della fede» (Id., ib.). In quegli anni anche il piccolo fratello italiano Arturo Paoli in Argentina scrisse *Dialoghi della liberazione* (Morcelliana, Brescia 1969, Aragno, Torino 2012) che riportano i suoi colloqui con un giovane in ricerca di un orientamento di vita.

Enrique Bianchi, pur convinto che Tello, rifiutando ogni personalismo, «non si sarebbe presentato come un teologo della 'scuola argentina' e tantomeno della 'teologia della liberazione', sostiene che «per comprendere meglio» il suo pensiero «può esserci utile ricordare che esso si dà nel contesto latinoamericano della teologia della liberazione, più precisamente in Argentina, dove sorge una corrente teologica che lo vede protagonista negli esordi, che cerca di fare teologia tramite la cultura del popolo latinoamericano» (pp. 70-71). Ci sono infatti diverse correnti nella teologia della liberazione. Bianchi cita il gesuita argentino Juan Carlos Scannone (già insegnante di Bergoglio, ora collaboratore della Civiltà Cattolica) che ha inserito la teologia argentina in quella particolare corrente della teologia della liberazione che parte «dalla prassi dei popoli latinoamericani» (ib. p. 68) alla quale appartiene anche il noto teologo italo argentino Lucio Gera (*Teologia de liberación y doctrina social de la Iglesia*, Cristiandad, Guadalupe, Madrid-Buenos Aires 1987 pp. 53-66). Bianchi nota che essa «è stata anche chiamata *teologia del popolo* (Juan Luis Segundo [teologo uruguayano]), *teologia della pastorale popolare* (J. C. Scannone) o *scuola argentina* (Joaquín Alliende)» (ib. p. 69). Alcuni dubitano che essa possa essere inclusa nella teologia della liberazione. Il 30 aprile scorso, ad esempio, l'editoriale del sito internet *Aleteia* pur presentando nel sottotitolo la teologia del popolo come un ramo della teologia della liberazione le contrapponeva titolando, *Papa Francesco ha sposato la Teologia del Popolo non della Liberazione*. Credo tuttavia che non vi siano dubbi: la riflessione presentata da Bianchi come *teologia del popolo*, è una teologia della liberazione sia per la centralità dei poveri che per il metodo seguito. Lo stesso Gustavo Gutiérrez la considera «una corrente con propri lineamenti all'interno della teologia della liberazione» (*La fuerza histórica de los pobres*, Sigueme, Salamanca 1972 p. 377). Le sue caratteristiche specifiche sono due: *l'opzione preferenziale per i poveri*, che ha caratterizzato fin dai primordi la teologia della liberazione, e l'insistenza sul valore della pietà popolare come punto di riferimento significativo per la riflessione teologica. La formula *opzione preferenziale per i poveri* entrata in uso corrente dopo l'assemblea di Puebla (1979), afferma la centralità dei poveri in ordine alla missione nel senso che la chiesa si sviluppa là dove i poveri, vivendo la fede in Cristo, diventano essi stessi soggetti della loro liberazione. «Sono i poveri che, almeno di fatto in America latina, conservarono come strutturante la propria vita e la propria convivenza la cultura propria del popolo, e i cui interessi coincidono con un progetto storico di giustizia e di pace». E ancora, «sono gli ultimi che preservano meglio la cultura comune e i suoi valori e simboli religiosi, che di per sé tendono a essere condivisi da tutti, potendo essere nei nostri Paesi il germe - anche per i non poveri - di una conversione ai poveri per la liberazione loro e, così, di tutti. Pertanto, la religione del popolo - se autenticamente evangelizzato - lungi dall'essere considerata un oppio, non solo ha un potenziale evangelizzatore, ma anche di liberazione umana, come del resto lo ha mostrato e continua a mostrarlo la lettura popolare della Bibbia» (Juan Carlos Scannone, *Vatican Insider* 28 marzo 2014 riassume il suo intervento in un convegno sulle *Radici di Papa Francesco*, Roma: Civiltà Cattolica-Università Gregoriana).

La seconda componente (la spiritualità popolare) che ancora a Puebla aveva suscitato qualche riserva, per le possibili ambiguità, nella quinta assemblea del Celam (Aparecida, Brasile 2007) è stata in modo pieno valorizzata, anche per il contributo della teologia argentina. Il Cardinale Bergoglio nel citato intervento ne ha evidenziato l'importanza leggendo tra gli altri questi testi: «non possiamo svalutare la pietà popolare o considerarla una modalità secondaria di vita cristiana, perché sarebbe come dimenticare il primato dell'azione dello Spirito e l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio» (Da n. 263). «La pietà popolare è una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa e una forma di essere missionari; in essa si sentono le vibrazioni più profonde della profonda America. Essa è parte dell'originalità storico culturale dei poveri di questo continente e frutto di una sintesi tra le culture [dei popoli originari] e la fede cristiana» (Da n. 264 cit. ib. p. 16).